

Ricordo di Luisa Perrone

Mi ritrovo, ancora una volta, di fronte al compito di scrivere per ricordare chi non c'è più. Un compito quanto mai oneroso sempre, forse adesso in modo particolare perché su di esso grava anche il peso dei tanti lutti che hanno segnato in questi ultimi anni la nostra Società con la scomparsa di tante colleghe e colleghi con cui abbiamo condiviso un tratto di strada, a volte assai lungo, e che per molti di noi sono stati anche care e cari amici. Ora si tratta di ricordare Luisa, di dire nella misura del possibile chi è stata e che cosa ha rappresentato per me nel corso di una storia di relazione che ha coperto un tempo lungo, quello di decenni, e di farlo a così breve distanza dalla sua dolorosa conclusione. Una relazione nata dentro la nostra Società, dunque all'insegna del rapporto tra colleghe e che è diventata anche legame di amicizia, *lentamente*.

La mia mente ha a lungo vagato tra pensieri e ricordi lontani e vicini, alcuni troppo vicini e quindi ancora particolarmente dolenti, in cerca di un punto di appoggio, di ancoraggio, e credo sia stata l'immagine di Luisa con i tratti peculiari della sua persona ad essermi venuta in soccorso; un'immagine che è emersa stagliandosi con nitidezza su uno sfondo di assenza e che mi ha consentito di cogliere, per la prima volta con sorprendente chiarezza, che cosa ci aveva legate: la nostra diversità.

Nel ripercorrere a grandi linee le vicissitudini di questa lunga vicenda di relazione la mia mente è andata, inevitabilmente, al tempo degli inizi, il cui ricordo mi è parso riemergere quasi intatto, forse in virtù di quanto mi aveva suscitato quella prima presa di contatto. L'occasione fu l'inizio del training a Roma alla metà degli anni '80, provenivamo entrambe da Napoli e ci ritrovammo insieme ad altre colleghe e colleghi anch'essi napoletani; ma fu certamente lei a "colpire" la mia attenzione: per il modo in cui prendeva la parola e la "teneva", con interventi incisivi che, sostenuti da un sapere e da una pratica clinica già avviata, mi sembrava cogliessero spesso il cuore delle questioni. Questo suo modo, per così dire, di "marcare il territorio", di affermare il proprio punto di vista con una certa nettezza mi suscitava per un verso un moto di attrazione, per l'altro mi inquietava, producendo un moto avverso, di distanziamento... Credo fossero molte le ragioni di questo duplice effetto, tra cui certamente quelle legate ai nostri personali, singolari modi di essere, caratteri, posture, stili di comunicazione, forse anche il diverso percorso che ci aveva condotte alla psicoanalisi - cioè da quale porta d'accesso ognuna di noi era entrata in questo territorio - per farne poi l'oggetto di una scelta, tanto impegnativa quanto appassionata per entrambe. Ma messe da parte queste ragioni e ripensando a quell'inizio mi sembra di poter dire che se ciò che aveva marcato il nostro incontro ha continuato ad operare nel tempo lungo

delle nostre frequentazioni, questo mi si è presentato oggi sotto un'altra luce che mi consente di mettere meglio a fuoco il senso di quel doppio mio movimento, di ripensarlo. Quella "nettezza" delle sue formulazioni, che scontrandosi con tutte le mie incertezze, interrogativi, dubbi dell'epoca tendeva per me a slittare verso, quando non a tradursi letteralmente in "certezza" - da cui la mia inquietudine e il distanziamento - ripensando al tempo di lungo corso dei nostri scambi, e dunque anche a ciò che tra alterne vicende ha continuato a spingermi verso di lei (il mio moto di attrazione), mi è parso di poterla rileggere diversamente, alla luce della funzione che ha svolto: il suo modo affermativo, incisivo, di esprimere la sua posizione diventava per me una sollecitazione forte al confronto, direi anche ad una migliore messa a fuoco del mio punto di vista. Aggiungo che, sul fondo di una condivisione teorica di base (i fondamenti) e anche di una "alfabetizzazione" comune riguardo al linguaggio psicoanalitico, erano molte le nostre divergenze ma questo non ci ha mai impedito di confrontarci e alla fine di "intenderci".

Ho provato a dire appena qualcosa di Luisa, richiamando quello che per me era uno dei tratti peculiari della sua persona; impossibile ricordare ora tutte le occasioni di incontro/confronto avuto con lei in occasione di seminari, gruppi di studio... ma una in particolare mi è rimasta dentro e mi torna ora in mente, l'incontro con cui il lavoro del gruppo da lei promosso, che portava il titolo di "Riflessioni sul fine analisi", fu presentato all'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici a Napoli, 18 anni fa. Quanto alla sua presenza nella SIPP, anche qui potrei dirne appena qualcosa, considerata la quantità di energie da lei investite, generosamente profuse, il contributo dato nel corso di decenni alla vita societaria e in ogni ambito di questa, nelle posizioni e nelle funzioni assunte in tante epoche diverse; direi, meglio, il suo impegno a mantenerla vitale nel pensiero. Ma tutto questo potrebbe trovare il giusto spazio solo in una diversa occasione...

Chiudo questo breve ricordo con le parole di un altro, contenute in un piccolo libro letto tempo fa e che in questa occasione mi sono parse in risonanza con la mia relazione, che è stata anche di amicizia con Luisa, giocata tra reciprocità e asimmetria, uguaglianza e differenza. «Gli amici non si danno del tu. Essi sono al contrario discreti, rispettano nell'altro l'alterità, l'irriducibilità allo stesso, mantengono le distanze e si danno del lei».

*Mariella Ciambelli**

* Socio Ordinario SIPP, già Professore Associato Università "Federico II" di Napoli, già Direttrice della Rivista *Note per la psicoanalisi*. Via S. Caterina da Siena 39, 80132 Napoli. marciamb@unina.it; mariella.ciambelli@gmail.com

Ricordo a quattro mani di Leo Romeo Marino

Ricordo di *Alfredo Lombardozzi*

Mentre scrivo queste parole in ricordo di Romeo Marino sono ancora incredulo anche solo per il fatto di dovere usare l'imperfetto o il passato, per cui userò (per ora) il presente dando tempo al passato di prendere forma dentro di me. Non posso credere che un uomo così vitale, presente, lucido e pieno di affetto per gli amici e per tutta la sua famiglia ci abbia lasciato. Romeo per me è Pescara, l'Abruzzo, il respiro del mare accarezzato dal vento delle montagne che egli stesso ha tanto amato. È anche un pensiero libero, privo di pregiudizi che passa attraverso la passione per la psicoanalisi, la filosofia, la letteratura e l'altra grande passione: la musica. Ma soprattutto è un grande amico, direi un fratello maggiore. E un amico, che è anche un fratello maggiore, mi fa pensare a lui come una persona speciale che raramente si trova e che è una fortuna avere incontrato nella vita.

Ormai era tempo che non lo vedevo, ma ogni volta che ci sentivamo al telefono era come se il tempo non fosse passato. È proprio questa la qualità più autentica di una vera amicizia: in ogni momento si sa che l'altro c'è a prescindere dal tempo, dalla distanza, dalle contingenze della vita. Almeno questa è stata la mia esperienza e questo mi fa pensare a quanto la sua presenza quotidiana, per chi gli stava vicino, sia stata ancora più preziosa.

Penso a Romeo come ad una persona che accoglie ed è capace anche di farsi accogliere, cosa che non è scontata e che consente di vivere un senso di reciprocità. Questo sentimento di scambio e di vicinanza è un'altra qualità rara nell'amicizia. Ti permette (ci ha permesso) di scambiarci confidenze e pensieri personali profondi senza sentire di opprimere l'altro e di essere inopportuno o addirittura in colpa. E questa è ancora una cosa rara.

A questo punto non posso fare a meno di ripensare, oggi, al tempo passato. E ne è passato di tempo. Romeo aveva un pensiero psicoanalitico molto raffinato: classico e allo stesso tempo aperto. Ha formato molti colleghi giovani e seguito molti pazienti. Studiava e leggeva molto ed era sempre curioso di espandere il campo della conoscenza. Anche questa propensione è purtroppo un po' in disuso in tempi di eccessiva specializzazione. Avrebbe potuto esprimere ancora nel suo modo discreto e leggero tanti pensieri e riflessioni.

Nel suo rapporto con la psicoanalisi Romeo coniugava rigore e libertà. Il rigore prendeva forma nella sua disposizione allo studio, alla riflessione ed alla capacità di attendere che il processo analitico si dispiegasse. Allo stesso tempo il suo sguardo libero, come ho accennato prima, era sempre rivolto alle diverse forme della cultura e alla qualità creativa che esprimevano. Il

cinema, il teatro, la letteratura divenivano narrazioni e metafore che riportava negli scambi con colleghi ed amici con il suo stile ironico e attento. La musica, in particolare il Jazz, era l'altra sua passione e nutriva la sua sensibilità, consentendogli di muoversi nella clinica e nel pensiero teorico con accortezza e con un accentuato senso dell'improvvisazione. Anche il Bridge, che ha molto praticato negli anni, è stato motivo di riflessione e di aiuto nella comprensione psicoanalitica.

Questa sua apertura e il sentimento di grande rispetto per la diversità lo rendevano capace di un dialogo profondo e sincero. La sua passione per la psicoanalisi francese, come sviluppo del pensiero freudiano classico, non gli impediva di dialogare con altri modelli psicoanalitici. In questo senso, pur avendo seguito percorsi di formazione diversi, trovavamo sempre un punto di unione e condivisione, che ci avvicinava e ci consentiva di esprimerci con molta libertà senza sentirci giudicati. Questo è stato anche lo spirito che ha ispirato Romeo nel fondare, insieme ai colleghi con cui condivideva uno stile di pensiero, il Centro Studi di Psicoterapia Psicoanalitica (Pescara).

Torno al presente con queste parole che sono improvvisate, e forse anche un po' confuse, come improvvisa è stata la sua scomparsa e sono parole che non rendono il senso del mio sconcerto.

Caro Romeo ti saluto con tutto l'affetto che mi è possibile, sicuro di ritrovare sempre uno spunto, un'idea, un'emozione, un pensiero consolatorio traendo ispirazione da quello che è stato un tuo insegnamento di vita. Sei stato un Maestro per molti giovani in formazione, un punto di riferimento per tanti pazienti, un amico insostituibile. Mi hai dato molto. Spero di averti restituito anche solo un po' di quello che ho ricevuto.

.... *Nelle regioni gialle
del sogno
Dove
Sempre smarrisci nota
La via del ritorno ...
Caproni (Ipotesi)*

*Alfredo Lombardozi**

* Socio Ordinario SPI IPA con FT. Socio Ordinario IIPG con FT. Direttore della *Rivista di Psicoanalisi*. Via Francesco Catel 25, 00152 Roma. alfredo.lombardozi@gmail.com

210 *Psicoterapia Psicoanalitica (ISSN 1721-0135, ISSN e 2531-6753), XXIX, n. 1/2022*

Quando ero in bilico tra passare dalla Letteratura Inglese (che insegnavo a Pescara) alla Psicologia Clinica (di cui seguivo i corsi all'Università di Chieti), il mio riferimento erano Alfredo Lombardo e Romeo Marino. Alfredo, che abitava a Roma, condivideva, a Pescara, lo studio con Romeo e insieme ad altri (tra questi Pino Cellini e Rita del Beato) avevano fondato il Centro di Ricerche e Studi Psicoanalitici. Erano incontri di gruppo a cui si univano ogni tanto dei colleghi che venivano da altre sedi a discutere e a presentare i loro lavori con noi nello studio di Romeo a Via Roma.

Romeo era caloroso, appassionato, accogliente e sofisticato, nella teoria e nella pratica.

Gli incontri poi spesso finivano a cena, oppure altre attività comuni erano passeggiate in montagna la domenica, con o senza sci di fondo.

Era facile andare d'accordo con Romeo, perché la sua intelligenza e umanità passavano sia che parlasse sia che stesse zitto ad ascoltare. Ma era sempre molto curioso e faceva spesso molte domande, rinforzate dalle sue espressioni calorose e spesso entusiaste o stupefatte. Romeo incoraggiava molto e criticava poco. Io ero sempre ipercritica e spigolosa, non ero mai contenta, mentre lui era sempre molto paziente e aveva una grande tenuta di fondo anche nelle difficoltà che il gruppo incontrava e nei contrasti che venivano a crearsi. Sapeva armonizzare, amalgamare, ascoltare e trovare il buono in quasi tutto. Non l'ho mai visto scandalizzato o offeso. *Tout se tient* avrebbe potuto essere una sua formula. Il gruppo negli anni è rimasto, così come l'amicizia che univa molti di noi individualmente, e si è sviluppato ed è anche cambiato con fasi alterne anche dopo che Alfredo tornò a Roma. Io feci parte del gruppo soltanto un anno formalmente, e fu l'anno in cui organizzammo, con infiniti ostacoli burocratici, una manifestazione con il Comune di Pescara e l'allora Assessore alla Cultura, Adelchi de Collibus. Erano tre giornate interdisciplinari, su Psicoanalisi e Letteratura, Psicoanalisi e Antropologia, Psicoanalisi e Cinema, e raccoglievano gli interessi principali del gruppo. Nei preparativi, spesso ci trovavamo a scrivere insieme, nel suo studio, le lettere per il Comune, ed erano serate kafkiane perché mentre io ero sbrigativa e impaziente, Romeo era molto serio, accurato e puntuale, e così non ne uscivamo facilmente. In una di queste sere mi mostrò, dall'armadio, una pila di quaderni, gli appunti sui suoi pazienti, da cui desiderare "trarre qualcosa". Fu molto contento dei nostri risultati quell'anno, ed era sinceramente ammirato della mia (secondo lui) intraprendenza e sbrigatorietà. Negli anni finii per non lavorare più con il gruppo, ma rimanevano le nostre profonde affinità, le nostre passioni, la sua passione per la montagna, le passeggiate al mare e per la musica, sia classica ma soprattutto Jazz (a luglio spesso

Pescara Jazz era un punto di incontro obbligato per gli appassionati). La musica era anche una pratica importante per lui, e credo una compagna sostanziale, che poi lo unì molto all'amatissimo nipote (ora adolescente) Piero, suonatore di clarinetto, figlio della seconda figlia Valentina. È significativo che le due figlie di Romeo, Simona la maggiore, che conosco poco, e Valentina, abbiano seguito in maniera diversa le anime del padre, Simona una brava pianista, Valentina una brava terapeuta (per bambini e adolescenti). Valentina ho avuto modo di conoscerla meglio negli anni anche perché collaborava all'università con la cattedra di Carla Candelori, oltre a condividere a volte con lei le passeggiate sulla riviera a piedi o in biciletta. Entrambe sensibili e dotate creature, autentiche e profonde come il papà. (Di Carmela, la moglie, so poco, l'ho incontrata poche volte, ma mi sembrava una donna molto dolce e paziente, ottima cuoca mi dicono).

La musica era anche il *leitmotiv* dei viaggi (un paio) che abbiamo fatto insieme (con la sua macchina) per andare a Bologna per qualche convegno SIPP. Lì ci accoglieva l'amata Lilli, sua amica carissima, e seguivano altri momenti conviviali, di approfondimenti e di buon cibo.

Ho la nostalgia di non poter parlare con lui di questi ultimi avvenimenti, e in realtà in questi ultimi anni non ci siamo visti moltissimo. Il nostro ultimo incontro fu quest'estate, lui mi chiamò, ci trovammo per una passeggiata un po' frettolosa per la riviera di Pescara, lui aveva altri impegni, io pure. Finita la passeggiata, durata un'oretta, anche se io sarei ripartita di lì a poco, lui mi chiese se nei prossimi giorni ci saremmo rivisti. Voleva sempre parlare di qualcosa da organizzare, o magari uscire a cena. Mi rimangono le molte cose non dette e non fatte, i libri che mi regalò senza occasione specifica (uno, suo amato, Jean Laplanche, *Il primato dell'altro in psicoanalisi*, e l'altro, di Georges Didi-Huberman, *Immagini malgrado tutto*). Mi diceva, con la sua enfasi, che ero "un faro" per la nostra città, (facendomi ridere e non potendolo prendere sul serio), e ho una profonda nostalgia del calore e dell'amore per la vita e per gli altri che portava dentro e anche silenziosamente sapeva regalare agli altri.

Non ero a Pescara quando è venuto improvvisamente a mancare. Quella mattina era andato allo studio come sempre alle 9 e il paziente delle 10 non sentendolo aprire ha mandato messaggi sul suo cellulare.

Alfredo ha pronunciato per lui nella cerimonia per salutarlo le parole che sono riportate sopra. Mi dice Valentina, e ci siamo molto commosse, che qualche giorno fa hanno portato le sue ceneri sul Voltigno (dove andavamo a fare sci di fondo, e dove dalle montagne si vede il mare) e le hanno sparse al vento sotto un albero a lui caro. Credo che sia contento (e noi tristi). *Rest in peace.*

Vorremmo concludere con alcune parole di commento scritte recentemente da Romeo in relazione al concetto psicoanalitico di Fusionalità, pubblicate su questa rivista, che ben esprimono il suo stile di pensiero:

«Per concludere prenderei come metafora ciò che accade in un brano musicale in cui la melodia (melos) esprime la diacronicità ovvero il muoversi sull'asse del tempo, del divenire, in rapporto con la sincronicità dell'armonia, cioè la connessione dei suoni nella dimensione verticale, in una sana fusione.

Così come avviene nel divenire dell'accadere psichico, in cui anche la ripetizione diventa un modo di riaprire la vita all'incontro estatico dando luogo a forme vitali di funzionamento, capaci di superare la ripetizione mortifera per accogliere movimenti generativi e fare esperienza in una relazione significativa».

(Leo Romeo Marino, *Psicoterapia Psicoanalitica*, 1/2021, 204)

Grazie, Romeo.

Clara Mucci*

* Socio SIPP. Professore Ordinario Psicologia Clinica Università di Bergamo. Corso S. Gottardo 15, 20136 Milano. clara_mucci@libero.it